

LA LOCOMOTIVA USA.

A febbraio cala la disoccupazione, crescono i profitti
Boom delle vendite auto: +20% in un mese

Manager espulsi a tempo di record

Le regole della ristrutturazione industriale hanno reso impleto l'atteggiamento delle grandi corporation americane nei confronti dei propri dirigenti: sempre maggiore è infatti il numero dei licenziamenti super veloci per i manager. Fino a poco tempo fa i dirigenti di nuova assunzione avevano mediamente a disposizione un anno per dimostrare le proprie capacità. Oggi, invece, in molti casi passano solo pochi mesi, se non addirittura settimane, prima che il nuovo manager si veda recapitare il temuto foglietto rosa del licenziamento. Secondo un sondaggio della American Management Association, negli ultimi due anni il 22% dei datori di lavoro interpellati ha licenziato un dirigente a meno di tre mesi dall'assunzione. Dalle accuse di imbarbarimento dei rapporti con il proprio management le aziende si difendono chiamando in causa le improcrastinabili esigenze del business. E non esistono carti di difficoltà a trovare dei sostituti. Negli ultimi cinque anni, la recessione ha fatto perdere il posto di lavoro a un numero record di «colletti bianchi»: 1,4 milioni di manager, professionisti e esperti amministrativi.



Bill Clinton e Al Gore durante la conferenza stampa di bilancio del primo anno di amministrazione

Richards/Alp

**Italia, l'industria «fiuta» la ripresa
Famiglie pessimiste**

ROMA La primavera sembra stia portando bel tempo anche nel sistema industriale italiano in cui si avverte aria di ripresa: lo sostiene l'Isco nella sua inchiesta congiunturale di fine gennaio-inizio febbraio condotta presso un campione di imprese manifatturiere. I risultati dell'indagine hanno messo in luce «attese imprenditoriali orientate nel senso di un allargamento dei flussi di domanda e di un contestuale miglioramento dell'attività produttiva». Il clima di opinioni sulle prospettive congiunturali del sistema economico, prosegue l'Isco, si è confermato in fase di «significativo alleggerimento». La disoccupazione, intanto, resta la preoccupazione maggiore degli italiani. Lo rivela una indagine del Censis fatta per conto della compagnia assicurativa Ras, il 65,7% del campione intervistato ravvisa nella perdita del lavoro la più grande minaccia esterna alla famiglia, mentre la perdita della capacità lavorativa è considerata

dal 76,9% degli italiani il maggior rischio interno al nucleo familiare. Un dato che diventa ancora più significativo in base ai raffronti: dopo la disoccupazione l'evento esterno percepito quale pericolo più grave segue solo al 39,6%, ed è rappresentato dall'incendio in casa. Ed ancora se si pensa che la morte di un familiare è il timore principale appena per il 54,5% degli italiani. Il maggiore ottimismo si riscontra nel sud, dove per il 29% il rischio offre anche opportunità, mentre al nord-est (78,4%) e al centro (79,7%) è avvertito come una insidia inattesa. Il 46,5% degli italiani non si cura di investire in prodotti assicurativi o finanziari contro gli eventi negativi, e conta soprattutto sulle proprie forze (combattività e lavoro) per fronteggiare i brutti momenti. Gli investimenti sono ancora molto tradizionali: il 61,2% impiega i suoi risparmi nel conto corrente, il 40,6% nei titoli di stato ed il 40,3% in assicurazioni sulla vita.

**America, ecco la ripresa
E i colossi dell'auto assumono 10mila persone**

La ripresa Usa ora si fa sentire anche sull'occupazione. Malgrado il maltempo, l'indice dei disoccupati è sceso in febbraio dal 6,7 al 6,5 per cento, il che significa 200.000 posti di lavoro in più in un solo mese, quasi 2 milioni in più dall'elezione di Clinton in poi. A tirare è anche l'auto, con le «Tre grandi» di Detroit che segnalano un aumento del 19,9% delle vendite e prospettano 9.500 nuove assunzioni a breve termine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Significa 1,9 milioni di nuovi posti di lavoro nel settore privato da quando è stato eletto Clinton. Più nuovi posti di lavoro in appena 13 mesi di quanti si fosse riusciti a creare nei quattro anni precedenti della presidenza Bush», il commento entusiastico del ministro del Lavoro Robert Reich, uno dei cervelli dell'ala «di sinistra» dell'amministrazione Usa, l'architetto del summit del G-7 sull'occupazione che si terrà tra meno di due settimane a Detroit. Il dato sulla disoccupazione per febbraio, reso pubblico ieri dal suo dicastero, è il primo a mostrare che la ripresa dell'economia Usa sta avendo una ricaduta positiva anche in termini di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione è sceso di due decimi di punto, dal 6,7 al 6,5% da gennaio a febbraio (alla fine del mandato di Bush era al 7,7%). E ciò malgrado che tutti si aspettassero invece un incremento, a causa della cappa di neve e di ghiaccio che nelle scorse settimane aveva avvolto gran parte dell'America.

200.000 posti in più

Due decimi di punto in meno tra i disoccupati, sono 200.000 posti di lavoro in più da un mese all'altro. «Dimostrano che l'economia resta incanalata sulla strada di una solida ripresa, con più posti di lavoro, redditi in salita e un miglioramento del benessere delle famiglie», ha detto Laura Tyson, il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca. Ma c'è anche chi dubita delle dimensioni reali del trionfo osservando che negli ultimi due mesi il tasso di disoccupazione è stato calcolato con un nuovo metodo, che tiene più conto di quello precedente della forza di lavoro femminile part-time.

Per risalire a una ripresa di questo genere anche sul piano dell'occupazione «bisognerebbe risalire all'inizio degli anni 80, in pieno inizio del boom Reaganiano. Con la differenza che allora era l'effetto di una svolta a destra, ora è l'effetto di una svolta a sinistra nella politica

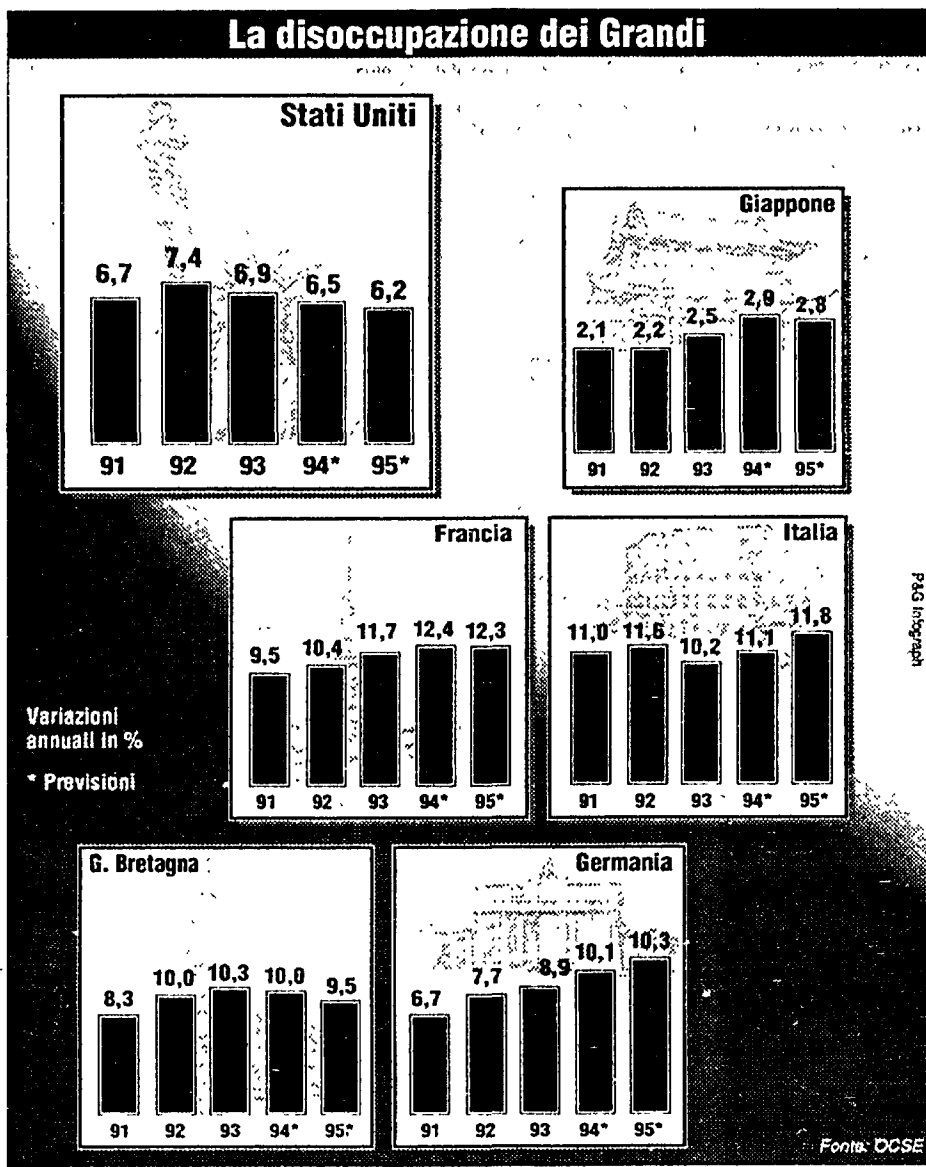
Usa. L'altra faccia della medaglia è che restano 8,5 milioni di disoccupati e 4 milioni di persone che sono costrette a lavorare part-time mentre preferirebbero avere un lavoro full-time. E ancora, a guardare i dettagli, si scopre che mentre diminuisce la disoccupazione nel complesso, cresce per i più deboli: il tasso di disoccupazione tra i neri aumenta dal 13,1 al 13,6, quello per i giovanissimi dal 18,4 al 20,9 per cento.

Il boom dell'auto

Tra gli effetti del maltempo che hanno impedito conclusioni ancora più positive, c'è il calo stagionale di 22.000 posti di lavoro nell'industria edilizia. Tra i settori che, a sorpresa, tirano di più c'è l'industria automobilistica, la prima tradizionalmente a subire la recessione in termini di perdite di posti di lavoro.

Da Detroit, la Torino Usa, le «Tre Grandi» dell'automobile, la Chrysler, la General Motors e la Ford, hanno annunciato un boom addizionale del 19,9% in febbraio nelle vendite di autoveicoli rispetto all'anno precedente. «Siamo sotto shock, la produzione di autoveicoli, specie di camion, è come fosse esplosa, va oltre le nostre più rosee aspettative», dice al «Wall Street Journal» il direttore della sezione marketing della Ford. E sull'onda di questo boom delle vendite si sono riaperte le assunzioni. La sola Chrysler ha in programma di raddoppiare, da 1 a 1,8 miliardi di dollari, gli investimenti in nuove linee di produzione (anche se non nuovi impianti) e prevede di assumere 6.000 operai entro l'anno. Nell'insieme si parla di 9.500 nuove assunzioni nell'intera industria automobilistica Usa a brevissimo termine, e di reintroduzione del terzo turno nelle fabbriche in cui era stato abolito. Sono cresciute anche le importazioni, ma soprattutto di veicoli giapponesi, 30% in più per la Nissan, 25% in più per la Honda.

Tutte queste notizie si aggiungono ad altre che confermano che la



ripresa Usa c'è e tira abbastanza forte. Era appena venuto fuori che in gennaio gli ordini all'industria manifatturiera erano cresciuti del 2,1% rispetto a dicembre, che pure aveva visto un boom delle vendite natalizie, con una successione ininterrotta di dati positivi che non ha precedenti dall'87-88. Crescono anche i profitti e i premi di produzione a Wall Street, in modo talmente impetuoso da ricordare i «vecchi bei tempi» interrotti con i crash di metà anni 80. Viene fuori ad esempio che lo scorso anno gli agenti di Borsa avevano guadagnato 8,6 miliardi di dollari in «premi»,

il che rappresenta un aumento del 50% rispetto all'86.

Wall Street non esulta

Ma non è affatto detto che la Borsa sia soddisfatta di questa pioggia di «buone notizie». Normalmente la contrazione della disoccupazione allarma Wall Street anziché renderla contenta, perché il rischio immediato che vedono è che si accompagni ad un aumento dei salari, a maggiori rischi di inflazione e, quindi, ad una conseguente stretta creditizia. Stavolta potrebbe essere diverso perché le spinte salariali restano a giudizio degli

esperti ancora «minimali». Ma, per paradossale che possa apparire, mentre Wall Street polverizzava un record dopo l'altro anche nei momenti peggiori della depressione, registra aumenti delle quotazioni azionarie in proporzione quasi diretta al numero dei licenziati, l'apprensione che sembra dominare in questi giorni è che il processo si rovesci con il rafforzarsi della crescita economica, si vada, se non ad un lunedì o un venerdì nero come negli anni 80, ad una sorta di «crash strascicante», con un'erosione graduale e non drammatica prolungata nel tempo, forse per anni.



Wall Street

Guido Simonetti

**Francia
Nel '93 persi
214mila
posti di lavoro**

PARIGI. L'economia francese ha perso 214.000 posti di lavoro nel 1993, il che rappresenta un calo annuale dell'1,5%. È quanto indica oggi dall'Insee, l'Istat francese. Escludendo il settore agricolo, il numero dei lavoratori dipendenti è sceso a 14,39 milioni al 31 dicembre 1993 da 14,6 alla fine dell'anno precedente. La flessione è stata più accentuata nel primo e nel secondo trimestre (-5% e -0,6% rispettivamente), mentre il terzo trimestre ha segnato un rallentamento della discesa (-0,1%), seguito tuttavia da una nuova accelerazione nell'ultimo trimestre dell'anno (-0,2%). Nel 1992 il calo dei posti di lavoro era stato dello 0,9%, cioè 135.000 unità. Lo scorso anno la flessione è stata particolarmente avvertita nell'industria (-3,8%) e nel settore delle costruzioni (-4,3%). Il settore terziario si è confermato creatore di occupazione (+0,1%), ma in misura minore del 1992 (+0,5%).

**Europa
Il Comitato
monetario:
mercati calmi**

BRUXELLES. «Non c'è nulla da temere. I mercati sono di nuovo calmi». Così il Comitato Monetario dell'Unione Europea unitosi ieri a Bruxelles ha voluto rassicurare i mercati dopo le turbolenze sulle borse e i mercati finanziari. Per il tedesco Gerd Haller, direttore generale al ministero delle finanze tedesco, «ci sono ancora buone possibilità che i tassi d'interesse a lungo termine possano essere di nuovo ridotti» mentre il direttore generale al tesoro lussemburghese Yves Mersch ha detto che «l'opinione generale è che non ci sia nulla da temere». Secondo gli analisti della Goldman Sachs, invece, l'aumento dei tassi d'interesse sui mercati e la connessa correzione dei corsi verso il basso costituiscono parte di un processo di aggiustamento non ancora terminato. È prevedibile nell'immediato il prosieguo di questo movimento con un ulteriore calo del 5-10% dei mercati. Più ottimistiche le previsioni sul lungo periodo.

Gianfranco Rastrelli
LA VITA LUNGA
Esperienze per una esistenza vissuta in libertà
Intervista sulla terza età a cura di Renzo Stefanelli
pagg. 96 L. 12.000
In vendita nelle migliori librerie presso la casa editrice e la sedi Cgd
La casa editrice EDIESSE della Cgd
Tel. 06/44870325 Fax 06/4469007